

ANTONIO GIANNOTTI

SUL FOEDUS BRUNDISINUM

La relazione del Dott. Salvatore Alessandrì, gentilmente letta agli « Amici » della Biblioteca il 31 gennaio 1969, non fu registrata, né è stata possibile, in seguito, la sua ricostruzione da parte dell'Autore per sopravvenuti impegni professionali. Si riporta perciò come estratto l'articolo apparso già sulla stampa locale.

Gli « Amici » della Biblioteca arcivescovile « Annibale De Leo » di Brindisi hanno dato inizio al ciclo degli incontri culturali per il 1969 con la prima delle conversazioni in programma, che il prof. Alessandrì dell' Istituto di Letteratura latina della Università di Lecce ha tenuto ad un folto uditorio. La finalità degli « Amici » della « De Leo » è quella di promuovere un più qualificato interesse per i problemi storici ed artistici della città.

L'argomento, centralizzato sul « *foedus Brundisinum* », ha egregiamente risposto alle aspettative, poiché ha indotto studiosi, appassionati cultori di storia patria e semplici cittadini ad approfondire le proprie cognizioni sull'aspetto politico-militare del tormentato periodo che precede alla fine della repubblica ed in cui la « *civitas Brundisina* » visse momenti assai importanti.

Il « *foedus Brundisinum* » non è, infatti, che il patto attraverso cui M. Antonio, Lepido ed Ottaviano ricostituirono il triumvirato romano (quello stesso introdotto dalla « *Lex Papiria* », inteso come ufficio di magistrati e di polizia, successivamente

esaltato dal punto di vista politico con il primo triumvirato costituito da Cesare, Pompeo e Crasso nel 60 a. C.) su basi piú solide di quanto non fosse avvenuto con le precedenti esperienze.

La conferenza del Prof. Alessandrì si è sviluppata su tre punti: 1) la situazione della repubblica romana dopo la cruenta fine di Cesare; 2) la posizione assunta nella circostanza dalla popolazione brindisina; 3) l'eco degli entusiasmi che « la pace brindisina » suscitò nel mondo romano.

Dopo le tragiche idi di marzo — ha esordito l'oratore — per disposizione testamentaria del dittatore era stato nominato, contro ogni logica aspettativa, erede del nome e del potere il nipote Ottaviano, che poteva quindi fregiarsi del titolo di « divi Julii filius ». Piú come discepolo che come figlio ed erede di Cesare, Ottaviano ebbe fin dall'inizio un infallibile senso della realtà politica ed implacabile l'ambizione di rendersi bene accetto alle popolazioni italiche. Incontrò però sul suo cammino un valido avversario, M. Antonio, che rappresentava il partito di Cesare. La prospettiva di una rottura tra il capo del partito cesariano e il legittimo erede di Cesare fu sentimentalmente poco gradita ai soldati ed agli ufficiali delle legioni stanziati (alcune delle quali erano in armi intorno a Brindisi), e considerata rovinosa anche dal punto di vista dei loro interessi. Pur-tuttavia le azioni si caratterizzarono con alterna fortuna ora per l'uno ora per l'altro contendente. A Brindisi, però, il console M. Antonio si trovò di fronte a truppe scontente nonché alla ferma opposizione del popolo che riconosceva di dovere fedeltà solo al legittimo erede di Cesare, cioè ad Ottaviano.

D'altronde in Brindisi Ottaviano aveva avuto, per un certo tempo, il controllo sia dei fondi destinati alle guerre combattute da Cesare, sia dei tributi annui delle province d'Oriente. Questi precedenti, ed il fermo atteggiamento della popolazione brindisina, indussero più tardi M. Antonio ad accettare la costituzione del triumvirato.

Il merito di questa rinnovata fiducia nell'avvenire di Roma — ha poi continuato il Prof. Alessandrì — va senz'altro attribuito ai brindisini.

Essi, chiudendo le porte della città in faccia ad Antonio e a Domizio Enobarbo (cosa che forse fecero senza che Ottaviano ne fosse a conoscenza o lo avesse ordinato) avevano agito in modo logico ed in piena coerenza con la loro lealtà nei riguardi di Roma. Domizio, tra l'altro, era stato condannato dalla « Lex Pedia » come assassino di Cesare e, solo l'anno precedente, la sua flotta aveva attaccato Brindisi e fatto scorrerie nel suo territorio.

Brindisi, posta al confine fra due mondi, l'orientale e l'occidentale, rappresentava un settore estremamente delicato per essere trascurato da uno statista accorto quale era il giovane Ottaviano. Alla morte di Cesare, nella città erano di stanza diverse legioni di dichiarata fede cesariana il cui contatto con la popolazione dovette essere determinante per le scelte politiche poi adottate dalla « civitas » dell'importante centro portuale.

Gli effetti di questa oculata politica si videro pochi mesi dopo allorché Ottaviano, tramite i suoi fedelissimi, riuscì a subornare le truppe brindisine e a creare i presupposti della defezione delle legioni Quarta e Marzia dal seguito di Antonio.

I brindisini, sbarrando la via ad Antonio, impedirono l'invasione d'Italia e crearono le premesse per una pace detta appunto « pace brindisina » che se non fu definitiva fu certo duratura. In questa atmosfera di speranze, seguite all'avvento della « pace di Brindisi », il poeta Virgilio compose la più famosa delle sue pastorali. La quarta egloga saluta, infatti, come certo il ritorno della beata età dell'oro, età che secondo il poeta doveva essere inaugurata dalla nascita di un bambino. L'atteso fanciullo risultò poi essere una bambina (Antonia, nata nel 39 a. C.) e l'accordo dei tre potentati soltanto una tregua nella lotta. Alla fine del 40 a. C. il predominio della fazione cesariana, fondato sui comuni interessi di carica e cementato da altri

vincoli personali, offriva finalmente una concreta speranza di concordia.

Sotto tali auspici — ha concluso il Prof. Alessandrì — si raggiunse presto un pieno accordo e si ricostituì il triumvirato: l'Italia sarebbe stata territorio comune a disposizione di Antonio e Ottaviano; al primo sarebbero toccate le province di Oriente, mentre ad Ottaviano quelle d'Occidente; a Lepido, figura di secondo piano, fu riservato il possesso dell'Africa.

Questa fu la « pace di Brindisi », la nuova alleanza cesariana. Si può dire che essa fu il risultato di un movimento nato dal basso e giunto in alto a far sentire decisamente la sua voce. Il fronteggiarsi minaccioso delle truppe di Antonio e Ottaviano faceva presagire un rinnovarsi dello stato di guerra, delle ulteriori proscrizioni (dell'ultima, voluta da Antonio, fu vittima lo stesso Cicerone), di altre devastazioni del suolo italiano. Non poteva avere fine la lotta di cittadini contro altri cittadini? A questo proposito ebbe inizio tutta una serie di incontri condotti da Pollione e da Mecenate con l'intervento di Cocceio Nerva, mentre le truppe delle opposte fazioni cominciavano a fraternizzare.

E' vero che a meno di un decennio di distanza la lotta sarebbe stata ripresa e conclusa ad Azio. Lo scontro decisivo avvenne sí in Adriatico ma sull'altra sponda.

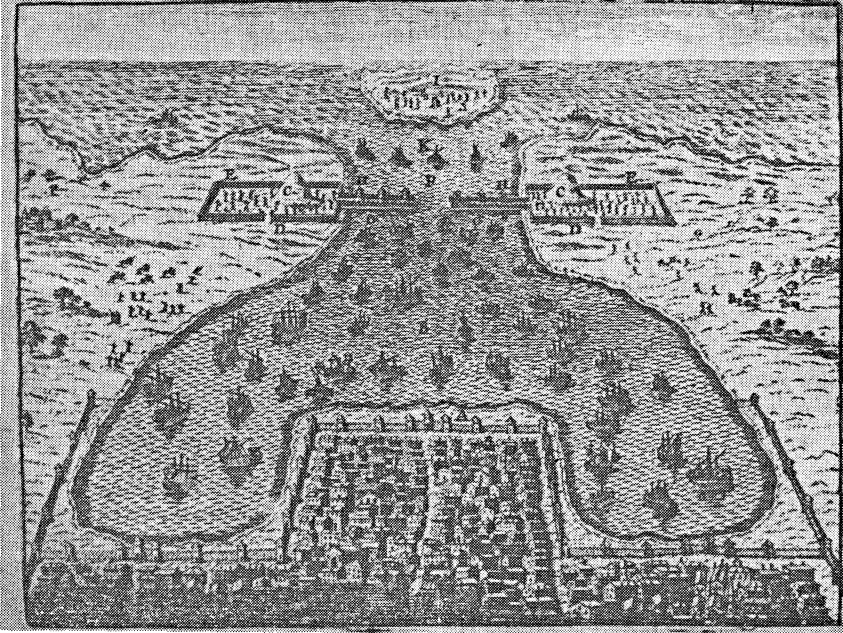
La « pace brindisina » aveva salvato Brindisi.

A. Brundisium Apulia.
 B. Portus, Pompeique na-
 vii.
 C. Males Caesaris ad defen-
 dendum ingressum.
 D. Agger Caesaris, urbem
 vicius.
 E. Oppidum agger, mare ver-

sus.
 F. Foveae portus angusta.
 G. Ratis Caesaris cum tur-
 ribus.
 H. Litus vadofum.
 I. Insula e regione portus.
 K. Navis Dyrrachis remis-
 sa.

A. Brindisii in Puglia.
 B. Porto con le navi di
 Pompeo.
 C. Macchine di Cesare per
 difendere l'ingresso
 del Porto.
 D. Argine di Cesare verso
 la Città.

E. Argine oppodo verso il
 mare.
 F. Bocca angusta del Porto.
 G. Zatte di Cesare con torri.
 H. Lido dove porcoli guarda-
 te.
 I. Isola incontro al Porto.
 K. Navi tozzate da Durazzo.



Ricostruzione ideale dell'assedio di Cesare alle navi di Pompeo nel porto di Brindisi. Rame inciso da Andrea Palladio per i Commentarii di Cesare.

Le fonti della Pace brindisina

Il *Foedus Brundisium* fu un accordo politico stipulato a *Brundisium* (Brindisi) nel 40 a.C. tra Ottaviano e Marco Antonio, nel pieno delle tensioni che stavano lacerando il Secondo Triumvirato. Dopo la guerra di Perugia e vari scontri indiretti, i due triumviri erano vicini allo scontro aperto e *Brundisium*, porto strategico e simbolico, divenne il luogo scelto per evitare una guerra civile prematura.

Il trattato accordò la divisione delle sfere di influenza: a Ottaviano l'Occidente, con Italia, Gallia, Illirico – a Marco Antonio l'Oriente, con Grecia, Asia Minore, Egitto; a Lepido l'Africa. Il trattato fu suggellato dal matrimonio tra Marco Antonio e Ottavia, sorella di Ottaviano: un tentativo di trasformare la politica in parentela, come spesso accadeva nella Roma tardo-repubblicana. Il *Foedus Brundisium* però, fu una tregua fragile: le tensioni ripresero presto finché nel 31 a.C. si arrivò allo scontro finale di Azio, che arrivò Ottaviano.

Tra le fonti letterarie antiche che parlano direttamente del *Foedus Brundisium*, il *Bellum Civile* di Appiano è la testimonianza narrativa più completa. Descrive la crisi tra Ottaviano e Antonio, con l'assedio di *Brundisium*, la mediazione di Mecenate e Agrippa, la stipulazione del trattato e il matrimonio con Ottavia.

Altre fonti menzionano l'episodio nel quadro delle guerre civili, come la Storia Romana di Cassio Dione, che offre un resoconto più politico e interpretativo, utile per la cronologia, per la percezione del trattato come tregua temporanea e per il ruolo di Lepido.

Tra le fonti epistolari, Cicerone - già morto muore nel 43 a.C. - nelle sue *Epistulae ad Atticum e ad Familiares*, descrive la situazione politica che porta al conflitto e documenta la tensione tra Antonio e Ottaviano, offrendo un quadro di *Brundisium* come nodo strategico.

Sono inoltre fonti indirette, ma preziose per la ricostruzione del contesto, le fonti biografiche, come quelle che offre Plutarco – *Vita di Antonio e Vita di Ottaviano Augusto* – che riporta tradizioni e aneddoti, conferma il ruolo del matrimonio con Ottavia e interpreta il trattato come un tentativo di pacificazione personale.

Le fonti secondarie antiche che citano *Brundisium* come teatro degli eventi sono numerose e tra quelle risalta il sito *Attalus* che raccoglie numerosi riferimenti antichi a *Brundisium* e, seppure in frammenti sparsi, riporta anche quelli relativi all'assedio di Antonio nel 40 a.C. Elementi comunque utili per completare il quadro.

Una sintesi moderna autorevole dell'evento è l'*Oxford Classical Dictionary* e la stessa conferma sia l'esistenza del trattato, che il ruolo di *Brundisium* come luogo dell'accordo, e sia la spartizione delle regioni di dominio del Secondo Triumvirato.